

**Piotr Blajer**

Studium Biblicum Franciscanum: Jerusalem

pblajer@antonianum.eu

ORCID 0000-0001-8835-9357

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/BPTh.2021.024>

14 (2021) 4: 471–484

ISSN (print) 1689-5150

ISSN (online) 2450-7059

## **La “mano” di Luca nella parabola del fariseo e del pubblicano (Luca 18,9–14)**

### **The “Hand” of Luke in the Parable of the Pharisee and Tax Collector (Luke 18:9–14)**

#### **„Ręka” Łukasza w przypowieści o faryzeuszu i celniku (Łk 18,9–14)**

**Abstract.** The study aims to answer whether Luke 18:9–14 presents an original tradition dating back to the teaching of Jesus or the passage is entirely the work of the third evangelist. As the parable is not found in the other synoptic gospels to compare with the Lucan text, the author approaches the question by first studying the language of the parable and then discussing the possible context in which the parable could have been pronounced. He then examines the other synoptic gospels to see whether a similar teaching exists even though there is no direct parallel passage. Although none of these elements considered on its own is satisfactory to establish the origin of the parable, taken together they provide convincing evidence that it may have had its origin in Jesus' teaching.

**Streszczenie:** Celem artykułu jest odpowiedź na pytanie, czy Łk 18,9–14 przedstawia oryginalną tradycję sięgającą nauczania Jezusa, czy też fragment ten jest w całości dziełem trzeciego ewangelisty. Przypowieść nie znajduje się w innych ewangeliach synoptycznych i tym samym nie można jej porównać z inną wersją. Z tego względu autor rozpoczyna od analizy języka przypowieści, po czym omawia kontekst, w którym przypowieść mogłaby zostać wypowiedziana. Następnie analizuje inne ewangelie synoptyczne, aby zobaczyć, czy istnieje podobna nauka, nawet jeśli nie ma bezpośredniego, równoległego fragmentu. Chociaż żaden z tych elementów rozważanych osobno nie jest wystarczający do ustalenia pochodzenia przypowieści, razem wzięte dostarczają przekonującego dowodu, że mogła ona mieć swój początek w nauce Jezusa.

**Keywords:** Gospel of Luke; Luke's Redactional Work; the Parable of Pharisee and Tax Collector; the Parable of the Sons in the Vineyard.

**Słowa kluczowe:** Ewangelia wg św. Łukasza; praca redakcyjna św. Łukasza; przypowieść o faryzeuszu i celniku; przypowieść o synach w winnicy.

Uno degli effetti dello studio dei vangeli sinottici è la constatazione che gli evangelisti non erano semplicemente dei raccoglitori di detti e di racconti riguardanti la vita di Gesù, ma erano dei veri e propri autori dei vangeli. Il lavoro di ogni evangelista tendeva a rispondere meglio ai bisogni delle Chiese alle quali furono destinate le loro opere in primo luogo. Quest'aspetto del lavoro redazionale degli evangelisti l'aveva espresso molto bene il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione (*Dei verbum*, 19): "gli autori sacri scrissero i quattro vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese."

Lo studio del lavoro redazionale di Luca suppone l'esistenza di un'altra versione sinottica per poter comparare il racconto lucano con un altro. Nel caso della parabola del fariseo e del pubblicano non esistono diretti paragoni sinottici. Questa parabola appartiene al cosiddetto *Sondergut* del terzo evangelista e di conseguenza non è possibile paragonarla con un'altra versione. Questa mancanza di un testo da paragonare è probabilmente uno dei motivi dei risultati contrastanti ai quali arrivano gli studiosi che si accostano alla parabola del fariseo e del pubblicano. Difatti, mentre Jeremias<sup>1</sup> difende l'autenticità della parabola, altri studiosi come Sanders<sup>2</sup> o Schottroff<sup>3</sup> cercano di ascriverla pienamente a Luca. Il presente studio si propone di rispondere alla domanda se Lc 18,9–14 presenta una tradizione originale risalente all'insegnamento di Gesù oppure è opera del

<sup>1</sup> J. Jeremias, *Le parabole di Gesù*, pp. 272–274.

<sup>2</sup> Secondo J.T. Sanders (*The Jews in Luke-Acts*, pp. 132; 206) la parabola non viene da Gesù ma è una creazione dell'evangelista. Rivela un particolare interesse del terzo evangelista verso gli emarginati e la sua tendenza a metterli in contrasto con i farisei. Secondo Marshall l'ipotesi che la parabola provenga da Luca o da una comunità che condivideva l'attenzione di Luca per gli emarginati non è convincente. I.H. Marshall, *The Gospel of Luke*, p. 678.

<sup>3</sup> L. Schottroff, "Die Erzählung vom Pharisäer und Zöllner als Beispiel für die theologische Kunst des Überredens," pp. 439–461.

terzo evangelista.<sup>4</sup> Non avendo le altre versioni sinottiche da poter comparare con il testo lucano si cercherà prima di tutto di studiare il linguaggio della parabola. Si studierà anche il contesto nel quale la parabola poteva essere pronunciata e infine si farà un confronto con altri passi dei vangeli sinottici per vedere se esista un insegnamento simile anche se non c'è un diretto passo parallelo.

### 1. Analisi del vocabolario in Luca 18,9–14<sup>5</sup>

Gli esegeti generalmente riconoscono che Luca 18,9 e Luca 18,14b costituiscono la cornice narrativa e sono opera del terzo evangelista.<sup>6</sup> In modo particolare il versetto conclusivo viene considerato un'aggiunta di Luca – ὅτι πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται, ὁ δὲ ταπειῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται (Lc 18,14b). Questo giudizio si basa generalmente su due criteri; 1) il detto è conosciuto da altre parti del vangelo o da contesti diversi; 2) il racconto del fariseo e del pubblicano non concerne l'umiliazione o l'esaltazione dei personaggi, ciò che invece in Lc 18,14b sembra essere argomento fondamentale.<sup>7</sup> Al lettore non può anche sfuggire il fatto che in Lc 18,14b manca un esplicito collegamento lessicale con il resto del racconto. Per la giusta comprensione del detto si deve però osservare che, sebbene nel racconto non si parli esplicitamente dell'umiliazione del pubblicano e dell'esaltazione del fariseo, il contenuto della loro preghiera e soprattutto

---

<sup>4</sup> I più recenti studi sulle parabole non sembrano risolvere la questione e perciò un ulteriore studio è giustificato e richiesto. K.R. Snodgrass, *Stories with Intent. A Comprehensive Guide to the Parables of Jesus*; R. Zimmermann, *Compendio delle parabole di Gesù*; J.P. Meier, *A Marginal Jew. Probing the Authenticity of the Parables*; W. Rakoczy, *Obraz i funkcja faryzeusz w dziele Łukasowym (Łk-Dz). Studium literacko-teologiczne*, pp. 121–125.

<sup>5</sup> Analisi del vocabolario di Luca si basa su J. Jeremias, *Die Sprache des Lukasevangeliums* e su A. Denaux – R. Corstjens – H. Mardaga, *The Vocabulary of Luke. An Alphabetical Presentation and a Survey of Characteristic and Noteworthy Words and Word Groups in Luke's Gospel*.

<sup>6</sup> J.J. Kilgallen, "The Importance of the Redactor in Luke 18:9–14," p. 69.

<sup>7</sup> È stato osservato che nel caso di questo *Wanderlogion* si tratta di un comune *mashal* bimbembre conosciuto non solo dal Nuovo Testamento ma anche dalla tradizione biblica dell'Antico Testamento (Rut 1,21; Is 1,25; 10,33) e dalla tradizione extrabiblica (*Let. Aris.* 257.262). Nel Nuovo Testamento il detto, con poche varianti, ricorre in Mt 23,12; Lc 14,11 e 18,14b. Le differenze tra tutte queste occorrenze non sono significative e dipendono probabilmente dalla redazione. Il detto fu probabilmente pronunciato da Gesù e gli evangelisti l'hanno adattato ai diversi contesti. W. Grundmann, "ταπεινός," *GLNT*, XIII, p. 867.

il loro modo di pregare possono senz'altro essere considerati come espressioni dei rispettivi atteggiamenti. Il detto del v. 14b corrisponde quindi molto bene a tutto il contesto del racconto.<sup>8</sup> Data la molteplice attestazione del detto, non si può escludere che l'evangelista Luca l'aveva conosciuto in un altro contesto e l'aveva applicato alla prima conclusione in 18,14a. Infatti, il rovesciamento delle sorti è uno dei temi preferiti del terzo evangelista e quindi si presta molto bene a illustrare l'insegnamento di questa parabola.<sup>9</sup> Di conseguenza, come il v. 9, con due notizie concernenti l'uditorio e il tema, prepara l'ascoltatore all'insegnamento parabolico, così il v. 14b in poche parole riassume tutto il racconto.

A parte la cosiddetta cornice narrativa (Lc 18,9 e 14b) tutto il resto della parabola del fariseo e del pubblicano, ossia Luca 18,10–14a viene generalmente ascritto alla tradizione.<sup>10</sup> Questo giudizio si basa soprattutto sull'analisi linguistica della pericope.

La parabola del fariseo e del pubblicano comincia con la forma εἶπεν δὲ (Lc 18,9). Sebbene quest'espressione è una delle più frequenti nel Nuovo Testamento, soprattutto nella sezione narrativa, ciò che sorprende è la sua frequenza nell'opera lucana. Quest'espressione si trova ben 56 volte nel terzo vangelo e 16 volte negli Atti degli Apostoli.<sup>11</sup> Si può quindi avanzare l'ipotesi che il terzo evangelista la fece propria. Tipicamente lucano è anche l'uso della congiunzione coordinante copulativa καὶ che segue la congiunzione coordinante copulativa δὲ. Questa costruzione, frequente nell'epistolario paolino (33 volte), si trova ben 29 volte nel terzo vangelo e 19 volte nel libro degli Atti.

<sup>8</sup> Il versetto è segno della redazione di Luca secondo: J. Jülicher, *Die Gleichnisreden Jesu*, p. 607; E. Schweizer, *Il vangelo secondo Luca*, p. 268. Il versetto invece è originario o proveniente dalla fonte lucana nella considerazione di: J. Jeremias, *Parabole di Gesù*, p. 176 nota 121; K.E. Bailey, *Poet & Peasant*, p. 155; J. Fitzmyer, *The Gospel according to Luke*, p. 1183.

<sup>9</sup> W. Eckey, *Das Lukasevangelium*, II, p. 764. La redazione lucana si potrebbe vedere proprio in questa frequente allusione del terzo vangelo al tema del rovesciamento delle sorti (Lc 1,48.52; 3,5; 10,15; 14,11; At 2,33; 5,31).

<sup>10</sup> Secondo E.E. Ellis (*The Gospel of Luke*, p. 214) "one is tempted to think that he (Luke) heard it first as a *Jesus tradition* related by Paul," F. Mickiewicz, *Ewangelia według świętego Łukasza*, pp. 259–260.

<sup>11</sup> A proposito del vasto uso di questa costruzione Joachim Jeremias nota che in 13 casi si tratta di cambiamenti apportati da Luca al materiale marciano (Lc 6,8.9; 8,25; 9,9.13.14.20.50; 18,19.26.28; 20,13.41). J. Jeremias, *Die Sprache des Lukasevangeliums*, p. 33 nota 85. La stessa osservazione vale per la forma ἔλεγεν δὲ. Questa forma si trova solo una volta in Mt 26,5; una volta in Gv 10,20 e ben nove volte in Luca 5,36; 9,23; 10,2; 12,54; 13,6; 14,7.12; 16,1; 18,1.

Lo studio comparativo delle parabole trasmesse nel terzo vangelo porta a notare che Luca spesso anticipa il tema e il contenuto della pericope nel versetto introduttivo.<sup>12</sup> Questa caratteristica è anche presente nella parabola del fariseo e del pubblicano in quanto il narratore onnisciente informa il suo lettore che Gesù raccontò questa parabola *"per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri"* (Lc 18,9).

Diversi esegeti, probabilmente influenzati dal classico studio di Joachim Jeremias,<sup>13</sup> osservano che la parabola del fariseo e del pubblicano è piena di costruzioni semitizzanti. Il racconto abbonda di asindeti e di proposizioni brevi. Secondo Jeremias, queste caratteristiche denunciano la soggiacente tradizione palestinese e quindi confermano l'autenticità della parabola.<sup>14</sup> Sebbene le lingue semitiche normalmente rinunciano alla complicata coordinazione delle frasi e ricorrono all'uso della semplice paratassi non si può dimenticare che l'asindeto dà al racconto un tono di vivacità e dinamicità. Potrebbe quindi trattarsi della libera scelta dell'autore che voleva imitare lo stile parlato. Infatti, l'asindeto è una delle incongruenze del linguaggio parlato. Questo avviene in ogni lingua e non soltanto nelle lingue semitiche. La presenza dell'asindeto nella parabola del fariseo e del pubblicano non è quindi la caratteristica decisiva per concludere che il racconto derivi dalla tradizione ereditata dal terzo evangelista.

Una delle note caratteristiche dello stile di Luca è una sintassi accurata, quasi impeccabile.<sup>15</sup> Luca il più delle volte usa i participi per evitare le costruzioni paratattiche. Questa sua premura è percepibile anche nel racconto del fariseo e del pubblicano. Lo si vede non solamente nelle parti che comunemente sono considerate redazionali ma anche in quelle parti che secondo alcuni dovrebbero derivare dalla tradizione. Per farsene un'idea basta ricordare che i due participi congiunti modali *σταθείς* (Lc 18,11) e *ἔστῳς* (Lc 18,13) modificano il senso dei verbi principali. L'uso di questi participi dimostra che chi scrive è ben familiare con il greco. Egli sa usare nel modo giusto l'aoristo *ἀνέβησαν* (Lc 18,10) e *κατέβη* (Lc 18,14a) come pure le forme di *ὁ εἷς... ὁ ἕτερος* (Lc 18,10). Infine nel testo si trova un infinito finale *προσεύξασθαι* preceduto dall'aoristo *ἀνέβησαν*. Questa costruzione non è molto diffusa nel Nuovo Testamento. A parte una sola attesta-

<sup>12</sup> G. Rossé, *Il vangelo di Luca*, p. 692.

<sup>13</sup> J. Jeremias, *Die Sprache des Lukasevangeliums*, pp. 272–274.

<sup>14</sup> J. Jeremias, *Die Sprache des Lukasevangeliums*, pp. 272–274.

<sup>15</sup> M. Làconi, "Introduzione speciale," p. 174.

zione in Mt 14,23,<sup>16</sup> questa costruzione si trova quasi esclusivamente nell'opera lucana (Lc 2,4; 9,28; 18,10; At 10,9) cosa che, ancora una volta, suggerisce che il racconto del fariseo e del pubblicano sia il frutto del lavoro redazionale o la libera composizione del terzo evangelista.

Ricapitolando si deve notare che all'interno della parabola del fariseo e del pubblicano ci sono costruzioni semitizzanti. Sebbene queste da una parte potrebbero suggerire l'origine palestinese del racconto dall'altra potrebbero essere anche segni del lavoro redazionale di Luca che cercava di imitare lo stile parlato. Allo stesso modo bisogna ammettere che nel testo della parabola si riscontrano elementi tipicamente lucani. Di conseguenza, la sola analisi del vocabolario della parabola non è il fattore decisivo per determinare se il racconto nella forma finale derivi dalla tradizione risalente a Gesù oppure sia il frutto della genuina opera lucana.

## 2. Contesto nel quale la parabola poteva essere pronunciata

Secondo alcuni studiosi non è più possibile individuare le situazioni nelle quali le singole parabole di Gesù furono pronunciate. Allo stesso modo non sarebbe più possibile ricavare il loro significato originale.<sup>17</sup> Dette difficoltà derivano, tra altro, dalla distanza storica e culturale, oppure dal passaggio dall'insegnamento, pronunciato in aramaico, al testo redatto e trasmesso in greco. Se si aggiunge ancora il fatto che le parabole erano continuamente lette e rilette nella prima comunità, il compito potrebbe apparire davvero impossibile. Nel caso della parabola del fariseo e del pubblicano queste difficoltà aumentano ancora di più perché questa parabola si trova solo nel *Sondergut* lucano. Mancano perciò i paralleli per poterla analizzare pienamente e sotto diversi aspetti. Visto così, sembrerebbe davvero difficile il compito di ricostruire l'ambiente originario della parabola. Oggi, grazie soprattutto agli studi di Dupont<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> La presenza di questa costruzione nel vangelo secondo Matteo forse può essere ascritta alla sezione dei cosiddetti *minor agreements* che richiedono ancora uno studio approfondito.

<sup>17</sup> In questo modo ad esempio M. Dibelius, *Die Formgeschichte des Evangeliums*; R. Bultmann, *Die Geschichte der synoptischen Tradition*, p. 193.

<sup>18</sup> Il contributo principale di Jacques Dupont è di aver sottolineato l'aspetto dialogico delle parabole. Secondo Dupont è possibile arrivare alla situazione originale perché le

e di Jeremias,<sup>19</sup> l'approccio allo studio delle parabole non è più così pessimistico. Sebbene le parabole ebbero un lungo processo di trasmissione durante il quale furono sottoposte a molteplici mutamenti, ciò non vuol dire per niente che non sia più possibile arrivare al *milieu* delle parabole di Gesù. Le parabole, e i vangeli in genere, contengono molti indizi utili per poter ricostruire la situazione originale nella quale Gesù effettivamente le pronunciò.

Per quanto riguarda il *milieu* della parabola del fariseo e del pubblicano, si deve notare che essa, pur presentando i due oranti nel tempio di Gerusalemme, sembra favorire solo il secondo protagonista del racconto. Solamente lui, a differenza del fariseo, tornò a casa sua giustificato (Lc 18,14a). In base a questa piccola osservazione si può concludere che chi racconta la parabola preferisce il pubblicano e non il fariseo. I vangeli più volte ricordano che Gesù istruiva la folla nella quale c'erano peccatori e pubblicani (Lc 7,29; 15,1). In diverse occasioni Gesù fu invitato a casa dei pubblicani oppure condivise insieme con loro la mensa (Mt 9,11 // Mc 2,16 // Lc 5,30). Nel gruppo dei suoi più stretti seguaci si trovava addirittura un pubblicano di nome Matteo (Mt 10,3) e Gesù non esita a dichiarare che egli non è venuto "a chiamare i giusti ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5,32).<sup>20</sup> In una delle tante discussioni con i sacerdoti e gli anziani del popolo Gesù perfino afferma che "i pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio" (Mt 21,31). Questo suo atteggiamento, non di rado, provocava la critica da parte dei farisei i quali dicevano "costui riceve i peccatori e mangia con loro" (Lc 15,2). Gesù non solo frequentava i peccatori e i pubblicani ma perfino fu riconosciuto dai suoi contemporanei, soprattutto dai farisei, come loro amico φίλος τελωνῶν καὶ ἀμαρτωλῶν (Mt 11,19; Lc 7,34). Questo titolo è più espressivo di tante citazioni. Indica chiaramente che gli incontri di Gesù con i peccatori non erano qualcosa di inconsueto ma piuttosto usuale.

La parabola del fariseo e del pubblicano si adatta bene a ciò che si conosce della vita e dell'attività di Gesù.<sup>21</sup> Sembra dunque logico ammettere che, se questa

---

parabole nacquero in situazione di dialogo con gli oppositori. J. Dupont, *Il metodo parabolico di Gesù*, pp. 67-71.

<sup>19</sup> J. Jeremias (*Le parabole di Gesù*, p. 26) nota che nello studio delle parabole bisogna considerare una duplice collocazione storica.

<sup>20</sup> Lo stesso concetto si trova anche nell'episodio di Zaccheo: "Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10).

<sup>21</sup> Secondo F. Bovon (*Das Evangelium nach Lukas*, III, p. 205) "die Parabel passt also in genuiner Weise zu dem, was manche Exegetinnen und Exegeten die Situation Jesu nennen".

parabola deriva effettivamente da Gesù, egli poteva averla pronunciata come difesa contro i continui attacchi dei farisei.<sup>22</sup> Tant'è vero che proprio secondo Luca alcune parabole potevano essere intese in questa maniera (Lc 15,3). È lecito quindi ammettere che originariamente, sulle labbra di Gesù, la parabola del fariseo e del pubblicano avesse avuto carattere apologetico-dialogico. Come, giustamente aveva osservato Jacques Dupont, gli interlocutori di Gesù “*vedevano le cose in modo diverso da lui.*”<sup>23</sup> Gesù non poteva quindi limitarsi semplicemente a esporre il suo insegnamento ma cercava di confrontarlo con gli ascoltatori. Questa situazione di dialogo permetteva di coinvolgere l'ascoltatore in prima persona. Applicando queste osservazioni alla parabola del fariseo e del pubblicano si può ipotizzare che Gesù, raccontando questa parabola, metteva in questione la pretesa dei farisei di essere gli unici graditi a Dio.<sup>24</sup>

A questo punto non può sfuggire il fatto che nel contesto attuale la parabola del fariseo e del pubblicano non sembra mostrare questo carattere apologetico-dialogico. Difatti, nel contesto attuale manca qualsiasi accenno alla disputa concernente l'accoglienza o l'amicizia di Gesù con i pubblicani. Sembra piuttosto che nel contesto attuale lo scopo della parabola sia lo svelare dell'agire di Dio con i peccatori. Dio preferisce tutti quelli che si pentono e invocano il suo perdono. Giustamente perciò la parabola viene a volte considerata come un testo propositivo in quanto insegna una verità importante, anzi centrale del messaggio di Gesù; la giustificazione dei peccatori pentiti è possibile.<sup>25</sup> Detto questo si dovrebbe ricordare che il contesto attuale nel quale l'evangelista inserì la parabola non esclude affatto che originariamente essa fosse nata per un altro

---

<sup>22</sup> Questo non significa che tutte le parabole di Gesù vadano viste in questo modo, oppure che tutte siano da considerare armi polemiche di Gesù contro gli avversari come le aveva definite Cadoux seguito poi con delle debite modifiche da Jeremias. Cadoux, *The Parables of Jesus*, p. 13; J. Jeremias, *Le parabole di Gesù*, p. 178. Le parabole sono uno dei tanti modi, forse anche un modo preferito, per annunciare il regno di Dio e la sua realtà. Anche se l'annuncio era ambientato in diverse circostanze, esso però non va mai confuso con tali circostanze.

<sup>23</sup> J. Dupont, *Il metodo parabolico di Gesù*, p. 31. L'autore riprende la tesi proposta già da Eta Linnemann secondo la quale chi racconta una parabola non intende solo comunicare un insegnamento ma invita a fare una scelta. Si tratta della cosiddetta *Gesprächssituation*. E. Linnemann, *Gleichnisse Jesus*, pp. 28–31.

<sup>24</sup> J. Nolland, *Luke 9:21–18:34*, p. 874.

<sup>25</sup> B. Prete, *Le parabole della preghiera nel vangelo di Luca*, p. 196; R. Schnackenburg, *Il messaggio morale nel Nuovo Testamento*, I, p. 53.

scopo e potesse essere usata diversamente. Il contesto attuale non dovrebbe perciò essere il fattore determinante nel decidere sulla sua situazione originale.

### 3. Confronto con altri sinottici

Visto che la parabola del fariseo e del pubblicano poteva nascere nel contesto della disputa con chi lo accusava di essere troppo familiare con i peccatori, sembra logico cercare nelle circostanze analoghe un insegnamento simile. I vangeli sinottici più volte informano che Gesù spesso respingeva gli attacchi degli oppositori con delle semplici affermazioni. *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati"* (Mt 9,12 // Mc 2,17 // Lc 5,31) oppure *"il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"* (Mt 18,11 // Lc 19,10). Apparentemente a volte c'erano delle situazioni in cui una semplice affermazione non bastava e Gesù ricorreva all'insegnamento parabolico per spiegare il suo comportamento. In questo contesto probabilmente nacquero molte parabole, tra cui quella della pecorella smarrita (Mt 18,12-14 // Lc 15,1-7), del figlio prodigo (Lc 15,17-32), dei due debitori (Lc 7, 41-47) e dei due figli (Mt 21,28-32). Nel vasto materiale parabolico dei sinottici esiste una delle parabole di Matteo che presenta certe somiglianze con la parabola lucana del fariseo e del pubblicano. Si tratta della parabola dei due figli che vanno a lavorare nella vigna del padre (Mt 21,28-32).

#### 3.1. Differenze tra Mt 21,28-32 e Lc 18,9-14

Prima di tutto le due parabole sono inserite in contesti diversi. La parabola dei due figli fu pronunciata nel tempio di Gerusalemme. L'evangelista Matteo non esita a ricordare che Gesù ammaestrava nel tempio e *"mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo"* (Mt 21,23). In seguito alla domanda postagli sull'autorità Gesù rispose con una serie di parabole, la prima delle quali era quella dei due figli (Mt 21,23ss). La parabola del fariseo e del pubblicano, sebbene ambientata all'interno del tempio di Gerusalemme, fu pronunciata prima dell'arrivo a Gerusalemme. Nel vangelo secondo Luca questa parabola fa parte della grande sezione del viaggio verso Gerusalemme e quindi la sua proclamazione ebbe luogo durante il cammino e non nella città stessa.

Le due parabole hanno diversa struttura e cominciano in modo diverso. In Mt 21,28 la parabola è preceduta dalla domanda rivolta al pubblico "che ve ne

pare?»), mentre in Lc 18,9 manca questa nota caratteristica di molte parabole evangeliche.<sup>26</sup> In Mt 21,28 non si dice esplicitamente a chi viene rivolta la parabola mentre in Lc 18,9 l'uditorio dell'insegnamento è subito e alquanto precisamente identificato. La trama della storia presentata in queste due parabole è indubbiamente diversa. Nella parabola di Matteo si tratta della storia di un padre e dei suoi due figli. Nella parabola di Luca si tratta invece di due uomini, identificati poi come il fariseo e il pubblicano, e del loro rapporto con Dio. Infine la parabola matteaana dei due figli è diversa dalla parabola lucana del fariseo e del pubblicano, in quanto la prima concerne il lavoro dei figli nella vigna del padre, mentre la seconda riguarda la preghiera di due uomini.

### 3.2. Somiglianze tra Mt 21,28–32 e Lc 18,9–14

Benché la parabola matteaana dei figli si distingua chiaramente dalla parabola lucana del fariseo e del pubblicano, ci sono anche notevoli somiglianze tra le due. Prima di tutto con ogni probabilità entrambe le parabole furono pronunciate in circostanze simili in quanto erano intese come arma di difesa contro chi attaccava Gesù. Nel caso di Mt 21,28–32 si trattava della disputa con i sommi sacerdoti circa l'autorità con la quale Gesù insegnava e sul ministero di Giovanni Battista,<sup>27</sup> mentre nel caso di Lc 18,9–14 poteva trattarsi della disputa con i farisei circa la loro giustizia. In ambedue le situazioni si trattava dunque di una storia originata e effettivamente usata a scopi apologetici.

Secondo, l'intreccio di entrambe le parabole ruota attorno a due personaggi. Essi sono presentati come due figure opposte oppure due caratteri contrastanti. In ambedue i casi gli autori adoperano quindi la figura retorica detta *synkrisis*.<sup>28</sup> Nella parabola di Matteo (Mt 21,28–32) la *synkrisis* consiste nel confronto tra i due figli; uno è obbediente alla volontà del padre che manda a lavorare nella sua vigna mentre l'altro non lo è. Nella parabola di Luca (Lc 18,9–14) questa

<sup>26</sup> Secondo alcuni la domanda iniziale, pur trovandosi in molte parabole, potrebbe essere redazionale. A.J. Hultgren, *Le parabole di Gesù*, p. 219. La frase «che ve ne pare?» ha in ogni modo funzione di attirare l'attenzione di chi ascolta e lo spinge a esprimere il suo giudizio circa la storia raccontata. È quindi un elemento importante di ogni parabola.

<sup>27</sup> A.J. Hultgren, *Le parabole di Gesù*, p. 219; Hagner, *Matthew*, II, p. 612; J. Nolland, *The Gospel of Matthew*, p. 861.

<sup>28</sup> Per lo studio di questa figura retorica, soprattutto in Luca: J.N. Aletti, *Il racconto come teologia*, pp. 80–86.

*synkrisis* consiste nel confronto del diverso *background* dei due oranti. Uno segue fedelmente le prescrizioni della legge mentre l'altro non se ne cura facendo tutto il contrario. Le due parabole sono dunque simili in quanto presentano il confronto tra due personaggi in termini di obbedienza e di non-obbedienza.

Terzo, i personaggi delle due parabole vanno intesi in senso allegorico in quanto rappresentano l'agire degli uomini di fronte a Dio, il quale è il silenzioso attore o carattere della storia narrata. Nessuno dei personaggi della parabola matteana è identificabile e non si sa chi sono e da dove vengono. L'unico fatto conosciuto è che si tratta di membri della stessa famiglia (si tratta di un padre e dei suoi due figli). Nella parabola lucana i due personaggi sono meglio identificati. Si tratta di due figure ben conosciute nella società giudaica del tempo di Gesù. Il primo è un fariseo mentre l'altro è un pubblicano, entrambi descritti secondo una visione stereotipata. Il fariseo serve come il tipico rappresentante della parte del popolo obbediente che si rivolge a Dio e il pubblicano rappresenta la parte meno obbediente ovvero peccatrice.

Le parole dell'evangelista Matteo: "*udite queste parole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro*" (Mt 21,45) fanno però capire che ambedue le parabole rappresentano la stessa realtà. In altre parole, la parabola dei due figli non va presa alla lettera ma deve essere intesa come un'allegoria. In quest'allegoria i due figli hanno un significato tutto particolare. La parabola dei due figli non descrive tanto i rapporti tra un padre e i suoi figli quanto il rapporto esistente tra Dio e gli uomini. Il figlio disobbediente serve a presentare i sommi sacerdoti e i farisei<sup>29</sup> mentre il figlio obbediente rappresenta i pubblicani e le prostitute.<sup>30</sup> La stessa realtà avviene nel caso della parabola del fariseo e del pubblicano.

Quarto, sebbene nella parte centrale i due racconti sono molto diversi e offrono due storie diverse, ambedue si assomigliano nella loro parte finale. Difatti, ambedue le parabole finiscono con una chiara sentenza del Signore introdotta in modo solenne con la formula λέγω ὑμῖν, (Mt 21,31; Lc 18,14a). Questa formula, tanto nella prima parabola quanto nella seconda, serve a presentare la preferenza di Dio verso le persone giudicate comunemente come non accette a Dio perché pubblicani e peccatori. Nella parabola dei due figli Gesù dichiara che: "*i pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio*" (Mt 21,31). La stessa idea della predilezione divina per i peccatori si trova anche nella finale della parabola lucana: "*questi scese giustificato a casa sua a differenza di quello*" (Lc 18,14a).

<sup>29</sup> A.J. Hultgren, *Le parabole di Gesù*, p. 220.

<sup>30</sup> Ibidem, p. 220.

## Conclusione

Ricapitolando quanto è stato esposto in questo breve studio, si può avanzare la seguente ipotesi. Tanto lo studio del vocabolario della parabola del fariseo e del pubblicano quanto lo studio della situazione originaria e il confronto con altri testi sinottici permettono di ascrivere l'insegnamento della parabola del fariseo e del pubblicano alla tradizione risalente a Gesù. La parabola nella sua forma finale non solo contiene molti elementi semitizzanti ma anche riflette la situazione originale di Gesù. Egli, di fatto, cercava i peccatori e non rifiutava chi si accostava a Lui per chiedere aiuto (Mt 9,10–13; Lc 7,27–32). Sebbene il racconto esista solo ed esclusivamente nella versione lucana non ci sono ragioni per dubitare della sua origine in quanto la parabola matteana dei due figli presenta un simile insegnamento sebbene sotto diversa forma.

Luca, dedito alla ricerca delle tradizioni riguardanti la vita e la predicazione di Gesù (Lc 1,1–4), può aver ereditato un insegnamento parabolico nato come apologia della predilezione di Dio per i peccatori pentiti. Il nucleo di questo insegnamento ruotava attorno ai due personaggi, uno dei quali rappresentava i farisei mentre l'altro stava a rappresentare coloro che vivevano ai margini della società a causa dei loro peccati. In Luca questo insegnamento è riscontrabile nella forma della parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9–14) mentre in Matteo viene presentato nella parabola dei due figli (Mt 21,28–32).<sup>31</sup> La parabola matteana in certo qual modo quindi conferma (criterio della molteplice attestazione) l'autenticità della parabola lucana.<sup>32</sup>

È del tutto possibile che il terzo evangelista sia responsabile della collocazione della parabola all'interno della sezione del viaggio di Gesù a Gerusalemme in quanto la parabola rappresenta il pellegrinaggio dei due oranti che salgono al tempio per pregare. Allo stesso modo non si può negare che l'evangelista poteva sviluppare la parte delle preghiere dei due oranti (del fariseo e del pubblicano). Sebbene il racconto nella forma finale tradisca la mano redazionale di Luca questo non preclude la sua origine gesuana. Il lavoro redazionale del terzo evan-

---

<sup>31</sup> Per amore di completezza bisogna ricordare che alcuni esegeti considerano la parabola dei due figli, materiale proprio di Matteo, come origine di un'altra parabola lucana, vale a dire della parabola del figlio prodigo (Lc 15,11–31). A. J. Hultgren, *Le parabole di Gesù*, p. 220.

<sup>32</sup> Per il criterio della molteplice attestazione vedi J. Kudasiewicz, *Ewangelie Synoptyczne dzisiaj*, pp. 43–48.

gelista non va perciò visto come uno sviare o un falsare la tradizione ricevuta. Con ogni probabilità Luca aveva rielaborato l'insegnamento originale non tanto per un semplice gusto di cambiare, ma perché il racconto nella nuova forma potesse rispondere meglio alle necessità della comunità alla quale indirizzava la sua opera. Egli lo fece in vista di una migliore comprensione del comportamento e delle parole di Gesù. Per raggiungere questo scopo egli ha usato l'esempio della preghiera, un tema a lui molto caro.<sup>33</sup>

## Bibliografia

- Aletti J.N., *Il racconto come teologia*, Roma 1996.
- Bailey K.E., *Poet & Peasant. Through Peasant Eyes*, Grand Rapids 1983.
- Bovon F., *Das Evangelium nach Lukas*, Neukirchen-Vluyn 2001.
- Bultmann R., *Die Geschichte der synoptischen Tradition*, Göttingen 1958.
- Cadeux A.T., *The Parables of Jesus. Their Art and Use*. London 1930.
- Chrupcała L.D., "La prassi orante di Gesù nella catechesi lucana", *LA* 49 (1999) 101–136.
- Denaux A., Corstjens R., Mardaga H., *The Vocabulary of Luke. An Alphabetical Presentation and a Survey of Characteristic and Noteworthy Words and Word Groups in Luke's Gospel*. Leuven 2009.
- Dibelius M., *Die Formgeschichte des Evangeliums*, Tübingen 1959.
- Dupont, J., *Il metodo parabolico di Gesù*, Brescia 1978.
- Eckey W., *Das Lukasevangelium*, Neukirchen-Vluyn 2004.
- Ellis E.E., *The Gospel of Luke*, Grand Rapids–London 1981.
- Fitzmyer J.A., *The Gospel according to Luke*, New York 1985.
- Grundmann W., "ταπεινός", *GLNT*, XIII, 822–892.
- Hultgren, A.J., *Le parabole di Gesù*, Brescia 2004.
- Jeremias J., *Die Sprache des Lukasevangeliums*, Göttingen 1980.
- Jeremias J., *Le parabole di Gesù*, Brescia 1973.
- Jülicher, A., *Die Gleichnisreden Jesu. Zwei Teile in einem Band*, Darmstadt 1976.
- Kilgallen J.J., "The Importance of the Redactor in Luke 18:9–14", *Biblica* 79 (1998) 69–75.
- Kudasiewicz J., *Ewangielie Synoptyczne dzisiaj*, Ząbki 2006.
- Làconi M., "Introduzione speciale", 133–196, in Làconi M. (a cura di), *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, Torino 1999.

---

<sup>33</sup> L.D. Chrupcała ("La prassi orante di Gesù nella catechesi lucana," pp. 101–136) osserva che "nonostante pregevoli tentativi di delucidazione, il tema della preghiera in Luca resta ancora un cantiere aperto." (p. 101). Vedi anche L. Stefaniak, "Przypowieści o modlitwie w Ewangelii św. Łukasza," pp. 84–107.

- Linnemann E., *Gleichnisse Jesu*, Göttingen 1961.
- Marshall I.H., *The Gospel of Luke*, Exeter 1978.
- Meier J.P., *A Marginal Jew. Probing the Authenticity of the Parables*. New Haven 2016.
- Mickiewicz F., *Eangelia według świętego Łukasza*, NKB.NT III/2, Częstochowa 2012.
- Nolland J., *Luke 9:21–18:34*, Dallas 1993.
- Prete B., *Le parabole della preghiera nel Vangelo di Luca*, Torino 2003.
- Rakoczy W., *Obraz i funkcja faryzeusza w dziele Łukasowym (Łk–Dz)*. *Studium literacko-teologiczne*, Lublin 2000.
- Rossé G., *Il vangelo di Luca*, Roma 2001.
- Sanders J.T., *The Jews in Luke–Acts*, London 1987.
- Schnackenburg R., *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, Brescia 1989.
- Schottroff L., “Die Erzählung vom Pharisäer und Zöllner als Beispiel für die theologische Kunst des Überredens”, 439–461, in Braun H., Betz H.D., Schottroff L., *Neues Testament und christliche Existenz*. Festschrift für Herbert Braun zum 70. Geburtstag, Tübingen 1973.
- Schweizer E., *Il vangelo secondo Luca*, Brescia 1999.
- Snodgrass K.R., *Stories with Intent. A Comprehensive Guide to the Parables of Jesus*. Grand Rapids 2008.
- Stefaniak L., “Przypowieści o modlitwie w Ewangeliu św. Łukasza,” *Ruch Biblijny i Liturgiczny* 8 (1955) 84–107.
- Zimmermann R., *Compendio delle parabole di Gesù*. Brescia 2011.